

DOPPIOZERO

Il doppio sogno di Agota Kristof

[Chiara Lagani](#)

30 Ottobre 2024

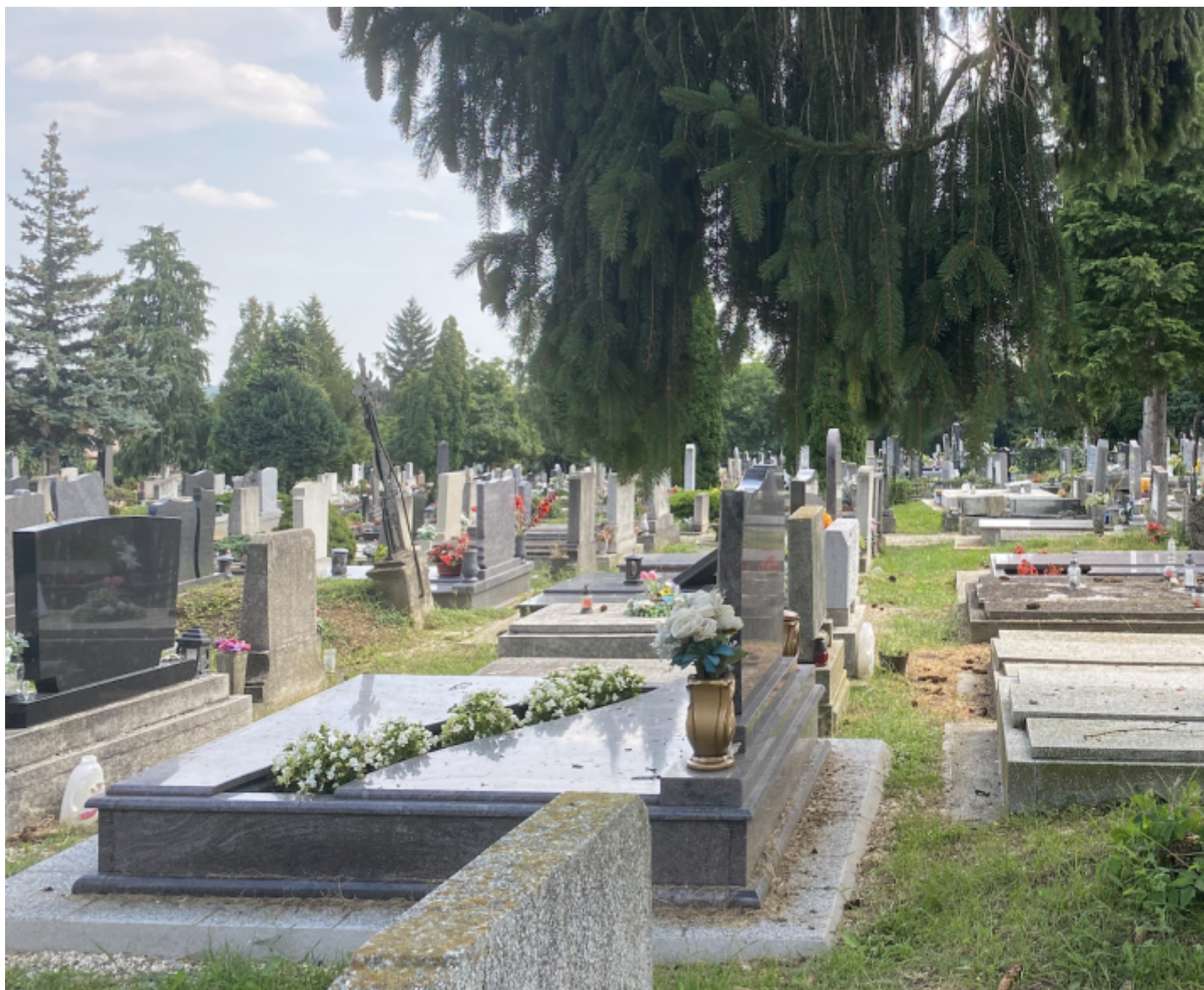
Ascoltare i sogni altrui, sostiene qualcuno, puÃ² essere noioso; leggerli spesso Ã¨ mortale. Perfino Henry James, che credeva nelle ombre e nei fantasmi, ammoniva: «racconta un sogno e perderai un lettore». Non sarÃ questo il caso, perÃ², di [Dove sei Mathias?](#), un libriccino che raccoglie due brevi, incantevoli testi composti da Agota Kristof negli anni 1970, che Casagrande ripropone oggi in una nuova veste, recuperando la bella, esatta traduzione di Maurizia Balmelli usata giÃ nell'edizione precedente, del 2006, con una nota finale al testo di Marie-ThÃ©rÃ¨se Lathion.

I due scritti inclusi â il racconto che dÃ il titolo al libro, composto nei primi anni 1970, e la piÃ¹ celebre teatrale *Line, il tempo* del 1978 â appartengono al Fondo Agota Kristof dell'Archivio letterario svizzero di Berna (Biblioteca Nazionale). Insieme non arrivano alle quaranta pagine e perciÃ² si leggono in un soffio. Eppure hanno lâarcano potere di dilatare il tempo a dismisura per introdurci in due distinti ambienti, molto diversi tra loro ma inspiegabilmente collegati, come le stanze contigue di un doppio sogno.

Agota Kristof
Dove sei Mathias?
Edizioni Casagrande



Il primo dei due, poi, un sogno lo è davvero. Un bambino di nome Sandor (lo stesso nome che prenderà il protagonista di un altro romanzo di Kristof del 1995, *Ieri*) è davanti alla sua casa, immerso in un paesaggio livido, e si annoia. Tiene la mano sopra una guancia: vorrebbe ricevere uno schiaffo dal padre, vorrebbe essere un bambino martire. Al principio del racconto Sandor sta già sognando, forse si è addormentato proprio per sfuggire alla noia, ma anche il sogno è noioso, «come un'isola deserta dove non c'è nulla da fare». Prima che un'isola, però, il sogno, per noi lettori e per Kristof, qui come altrove (*Ieri*, *Trilogia della città di K.*) è una barriera compatta, un muro che scherma la realtà: irrompe senza preavviso nella narrazione e, se pensiamo che illuminerà il mistero della storia, la nostra è solo un'illusione. In nessuno dei testi di Kristof il sogno è un motore drammatico che porta alla risoluzione degli eventi. Non anticipa il futuro, non ci spiega il passato. È una specie di sesto senso, acuto e crudele, capace di sprofondarci nel dolore irreparabile della Storia. Cosa sogna di preciso Sandor? Sogna il suo mondo, la sua casa, sogna i galli che cantano. Ma il sogno è tenace e la realtà non può scalfirlo, tanto che Sandor non riesce a svegliarsi. «E il sogno aveva ragione: era troppo presto. I galli cantano sempre troppo presto».



Cimitero di K.

Nel sogno, subito dopo, arriva un secondo bambino: " il figlio futuro di Sandor che, per², lo abbandona, lasciandogli in sorte una specie di doppio, Mathias. Il lettore affezionato di Kristof arrivato a questo punto del racconto sar  colto da un malinconico soprassalto perch  Mathias " anche il nome di un altro personaggio importante, e indimenticabile, della *Trilogia*, scritta diciotto anni dopo. Mathias " il figlio adottivo di Lucas, uno dei gemelli protagonisti: il piccolo, deforme, mal cresciuto, lâ??infelice, il suicida, "«la sola creatura che conti al mondo» per Lucas; questo suo antecedente, invece, il bambino sognato da Sandor, " una specie di fratello simile e distante. Lontano da lui Sandor non riesce nemmeno a sopravvivere, perch  " «il gioco " senza interesse, la rivoluzione senza smalto, lâ??amore senza sapore».

Verrebbe a questo punto da consigliare a chi non ha ancora letto i libri di Kristof di partire da queste poche pagine che sono molto preziose, perch  sembrano innescare le storie che verranno. Qui affiorano alcuni dei personaggi pi  belli, o per meglio dire, affiora la loro matrice e la scrittura *suicidaria* di Kristof comincia, implacabile, a prendere il suo ritmo. Chi invece abbia gi  frequentato gli altri testi pi  famosi, ritrover  in *Dove sei Mathias?* il seme dei futuri tradimenti, lâ??inferno dellâ??abbandono, delle frontiere varcate, gli incendi e riconoscer  , quasi intatto, un magnifico stralcio di sogno, coi due fratelli seduti vicini: uno di loro pesca da un fiume nel quale da tanto non ci sono pesci e poi si arriva alla casa di un tempo che, come accade appunto nei sogni, " quella di sempre ma "«in unâ??altra citt  , in unâ??altra vita».



AGOTA KRISTOF

1935 - 2011

✠
KRISTOF ATTILA

1938 - 2015

Non si tratta semplicemente di materiali ricollocati a distanza di anni nel romanzo della vita o di stesure successive della medesima storia, né dei famosi brevi testi annotati dall'autrice ungherese in un piccolo quaderno per imparare a scrivere in francese, la lingua "nemica", pezzi che a poco a poco diventeranno il suo libro più importante. La cosa che qui davvero conta è l'ossessione per la ricostruzione della realtà perduta che Kristof mette a segno a poco a poco sulla pagina, di anno in anno. Rimbalzano da un libro all'altro personaggi, nomi, perfino battute. Qualcosa, evidentemente, va tenuto in vita. È ancora la Città di K., nella realtà Kézseg, al confine ungherese con l'Austria e tutto quello che, dopo la fuga del 1956, la scrittrice ha lasciato.

Il lettore che si recasse in viaggio, per la prima volta, nella Città avrebbe l'impressione di averla già vista, di esserci già stato; in realtà l'ha solo letta, proprio come adesso la vede, nelle pagine della *Trilogia*. Ma il processo di ricostruzione maniacale, millimetrica, al contempo fedele e mascherata, cioè menzognera, finisce per indebolire il confine che corre sempre tra finzione e verità, racconto e vita, immagine diurna e immagine notturna. E così, passeggiando per il cimitero di Kézseg ad esempio, dove Agota giace accanto al fratello più piccolo, ci chiediamo all'improvviso dove stia la tomba di Nonna, o finiamo per cercare, invano, quelle di Lucas e Claus, convinti che in fondo non possa correre troppa differenza tra la vita di un personaggio e una vita reale. Passeggiare per la Città è quasi come passeggiare dentro a un sogno: le vie, la piazza cessano di essere lì nel momento in cui ne riconosci, dentro di te, il fantasma. A tal punto quest'autrice ci trascina nel suo abisso.

Ma torniamo ancora per un attimo a Sandor, il bambino, che alla fine del racconto si sveglia nel suo lettino. Il padre fuori taglia la legna, la madre canta in cucina. Sandor è stato molto malato: quello che abbiamo letto, dunque, era soltanto il suo sogno febbricitante ma adesso, sulla soglia del risveglio, il bambino rivolge a Mathias, suo fratello nella vita vera che gli è stato accanto nel delirio, due secche domande: una sull'amore, l'altra sul tempo. («L'amore?». Ferma la pendola, Mathias, mi disturba.) Mathias appoggia una mano sul cuore del fratello, ma non risponde. Sembra farlo, al suo posto, il secondo dei due testi del libretto, la parte teatrale in due atti che proprio dell'amore e del tempo fa i suoi temi principali.



Agota Kristof piccola.

Fin dal titolo (*Line, il tempo*) l'autrice sembra illuderci che ci sia una possibile risposta: il tempo è una linea. Ma sarà vero? I due protagonisti di questo piccolo gioiello teatrale sono al parco e parlano, seduti su una panchina: Marc ha ventidue anni, Line dodici. Line è perdutamente innamorata di Marc, ma lui non la

corrisponde perché Ã a sua volta innamorato di una ragazza che nemmeno lo guarda, ha sempre fretta oppure finge soltanto di averne. In questa impossibilitÃ generale, Line tenta una sua tenera, innocente definizione dell'amore: «la sera penso a te, mi immagino che ti sieda sul bordo del mio letto. Mi sorridi. Allora mi addormento, e quando mi sveglio sono felice, corro nel parco per vederti». Ma una volta che arriva al parco e si siede su quella panchina, tutta la sua gioia cessa perché, come le spiega Marc, «l'amore non Ã sempre felice». Ã il tempo a determinare l'infelicitÃ dell'amore, i dieci anni di differenza tra di loro che, dice Marc, «sono tanti, Line, tantissimi». «Dieci anni non sono niente», risponde Line. Ma quando trascorrono davvero quei dieci anni e nel secondo atto, proprio sulla stessa panchina, ritroviamo Line, ventiduenne, senza piÃ la sua coda di cavallo, nÃ la bocca impiastriata di cioccolato, nemmeno lei ne Ã piÃ tanto sicura e noi con lei. Line adesso non gioca, studia economia. Marc Ã appena arrivato in cittÃ , alle spalle ha un matrimonio finito e se Ã tornato Ã solo per lei, la bambina perduta che un giorno non ha saputo, o voluto, vedere. «Non sei tornato per me», gli dice Line, sei tornato perché hai nostalgia di quel che non c'Ã piÃ. Ma anche Line ormai non c'Ã piÃ. «Line Ã solo un diminutivo da bambini. Il mio vero nome Ã Caroline».

Un'altra Line, in un altro libro di Kristof (sempre lo stesso, *Ieri*, pubblicato diciassette anni dopo questo piccolo pezzo di teatro), dirÃ una cosa molto simile all'uomo che la ama: «Io mi chiamo Caroline, ma questo nome non mi piace. Mio marito mi chiama Carole». L'uomo: «io la chiamerÃ Line». E lei, ridendo: «da bambina mi chiamavano Line!» E l'innamorato: «lei somiglia a una ragazzina che ho lasciato quindici anni fa».

La nostra Line, anzi Caroline, «quindici anni fa» (circa quindici anni prima, cioÃ , che la sua autrice iniziasse a scrivere *Ieri*) ha invece abbandonato Marc, su quella panchina. La vediamo mentre corre via: ha fretta, oppure finge soltanto di averne. Immediatamente arriva una nuova bambina: sembra proprio la Line di un tempo, le assomiglia, parla come lei, avrÃ piÃ o meno la sua etÃ di allora. Discute con Marc di quella bella ragazza che Ã appena corsa via, gli chiede se Ã triste perché se n'Ã andata. Lui le dÃ ragione e nel farlo la chiama Line. Ma neppure questa bambina Ã Line, e Marc lo sa bene, non puÃ esserlo; potremmo dire forse che Ã una «quasi Line»: «non mi chiamo Line, ma Aline! Mi chiamano anche Mandoline, Crinoline, Air-Line!» Tutto sembra ricominciare da capo.

Eppure, se il tempo non Ã una linea, non potrÃ essere nemmeno un cerchio, perché nulla nella vita sembra chiudersi, nulla torna davvero com'era. Solo una cosa non cambia mai: siamo sempre condannati a uno scarto, un doloroso inceppo, uno strappo incomponibile. Dove non c'Ã amore.

Leggi anche:

Chiara Lagani | [Nella CittÃ di K. Un viaggio](#)

Anna Toscano | [Ãgota KristÃf: identitÃ in bilico](#)

Anna Toscano | [Ãgota KristÃf. Scrivere per ricostruire identitÃ](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

